

Laura QUADRI, *Una «fabula mystica» nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le «Estasi» (1609-1611)*, Biblioteca della "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa" n. 35, Olschki, Firenze 2020, 358 p., ISBN 978-88-222-6680-4, € 38.

Laura Quadri ha conseguito il *Bachelor of Arts* in *Letteratura e linguistica italiana* presso l'*Università di Zurigo* nel 2013. Nel 2015 ha ottenuto il *Master of Arts* in *Diritto canonico ed ecclesiastico comparato* presso la *Facoltà di Teologia* di *Lugano*, completato, nel 2018, dalla *Licenza de iure canonico* presso la *Facoltà di Diritto canonico San Pio X* a *Venezia*. La ricercatrice ha deciso di rivolgere la propria attenzione alle *Vite* dedicate a suor *Maria Maddalena de' Pazzi* edite tra 1609 e 1611, volendo dimostrare che: «Le vicende interiori di Maddalena danno origine a un *corpus* scritto e divulgato sin dal Seicento, senza il bisogno di attendere i secoli successivi perché questo accada» (X). Magari la seconda di copertina va oltre, nella sintesi, quando sostiene che: «*La Vita...* rimarrà per tutto il XVII secolo il punto di riferimento per chiunque voglia avere accesso ai manoscritti originali». Ad avviso della Quadri: «La prima biografia di Maddalena si è rivelata ai nostri occhi come un insieme di buone e riuscite intenzioni» (X). In linea di massima si può concordare con tale valutazione, anche se una maggior precisione terminologica avrebbe aiutato a meglio comprendere gli intenti della scrittrice. Infatti, nell'introduzione, si riconosce con correttezza che l'edizione del 1611, rispetto a quella del 1609 essenzialmente biografica, fu «costruita in larga parte con estratti delle *Estasi*» (VII). Ma i termini «manoscritti originali», «edizione critica», «estratti», «brani selezionati», «modo quasi integrale», ovviamente non sono equivalenti. Essi andrebbero opportunamente chiariti nel proprio registro: filologico oppure storico, specificando quali procedure di verifica redazionale sono state adottate insieme al rilievo delle censure evidenziate. Se viene segnalata in seguito «l'estromissione delle

lettere sulla *Renovatione*» (225) intorno alla quale si forniscono molte ipotesi riguardo alle motivazioni del Puccini (73-96), questa amputazione del *corpus* maddaleniano non è ulteriormente motivata sul piano della completezza documentaria dei volumi editi tra 1609 e 1611. Non sembra che ci siano accenni all'eliminazione dell'epistolario. Rimane il fatto, però, anche solo sotto il profilo letterario, che altro è «un *corpus* divulgato» attraverso estratti rispetto a un'edizione completa o a un'edizione critica. L'uso non rigorizzato di tali concetti rischia di generare un certo effetto di *satura lanx* che non rende sempre agevole focalizzare l'obiettivo privilegiato.

Interessante è la prospettiva ermeneutica da cui muove il lavoro che viene chiarita nell'esordio: «Non c'è caso più esemplare di una *Vita* per illustrare al meglio la tesi di De Certau, nella sua *Fable mystique*: la mistica è di per sé un insieme di indicibile, invisibile, imperscrutabile, ciò che sfugge alla dicibilità per definizione» (13), approdando, se non si erra, a un duplice nichilismo: «impossibilità di parlare di Dio (*ineffabilitas ex parte Dei*) e impossibilità di dire, invece, ciò che si ha nel fondo dell'anima (*ineffabilitas ex parte hominis*)» (13). L'autrice, basandosi sulle sue fonti, sostiene che: «Mentre tutto si norma, e confessori e censori purgano libri e coscienze, nell'intimo dei chiostrì e di ore senza tempo un Verbo invisibile varca decreti e applicazioni, una Verità infallibile senza dogmi e senza nome si manifesta. A queste due tendenze corrispondono svariati risultati letterari: se tutti i manoscritti originali sono pervasi dall'esigenza di un rapporto diretto con il sacro, altrettanto si manifesta, nella *Vita*, è la necessità di un controllo su di essa» (IX). Quindi, a partire da queste due tesi, la studiosa sembra sposare un'ermeneutica del mistero non tanto nel senso della dialettica insita nella rivelazione cristiana (catafatica e apofatica), quanto quella di una mistica negativa più tipica dell'apofatismo radicale. A tale angolo di analisi fa *pendant* il noto schema, per taluni aspetti riduttivo, della funzione apologetica della santità canonica unito alla funzione censoria delle strutture ecclesiastiche. Su questi presupposti si dipana la ricerca che sembrerebbe, nel suo esordio, prediligere un taglio letterario. Quanto, poi, tale prospettiva di ricerca sia adeguata nell'illuminare il reale vissuto storico (religioso) della Maria Maddalena de' Pazzi tante volte evocata, oppure finisca per usarla quale mero supporto pre-testuale per confermare la tesi di una "mistica" non comunicativa (IX), rimane problema aperto. Allo stesso modo permane l'interrogativo tra l'idoneità di una prospettiva mistica dionisiana-fusionale che dà l'idea di assumere il «divino» o il «sacro» come dato noetico impersonale (273-282) per l'analisi di una mistica cristiana il cui *peshet* costitutivo e regolativo delle

Scritture e della storia rimane l'evento Gesù Cristo, strutturalmente comunione e comunicativo come appare nel «Verbo umanato» di Maddalena o nella «*Sacratísima humanidad*» di Teresa d'Avila. Secondo J.M. García Gutiérrez, una corretta lettura di testi spirituali non si può limitare alla loro «descrizione storico-fenomenologica, ma [è necessario] che risponda anche ad una sua corretta comprensione ermeneutico-teologica», tenendo conto del fatto che chi «scrive un testo vive in un'epoca e in una regione che ha una cultura spirituale propria, in un contesto vitale» (J.M. GARCÍA GUTIÉRREZ, «Come leggere i testi spirituali: principi metodologici ed ermeneutici», *Mysterion* 11 [2018/1], 44.46)

Varie sono le domande cui può trovarsi davanti il lettore/ice nel corso della lettura di questo volume. Ad esempio sull'uso misto di citazioni desunte sia dalle opere storiche che da altre edizioni (44 nn. 48.52; 53 nn. 17-18). Particolarmente nelle pagine 270-277, si alternano frammenti tratti dalle edizioni storiche – mancanti di numerosi passaggi – integrati da brani tratti dall'edizione Nardini (sec. XX). Sarebbe stata auspicabile qualche chiarificazione in ordine alle motivazioni che hanno portato a tale scelta. Inoltre, si sostiene che il Puccini avrebbe disposto cronologicamente i brani selezionati nel *corpus* (XI) delle edizioni storiche del 1609-1611. Tale dichiarazione avrebbe meritato più di un approfondimento in quanto, eccettuata la terza parte dell'edizione 1611, non solo fu privilegiata un'impostazione tematica (nella IV, V e VI parte), ma furono elise quasi tutte le datazioni dei brani riportati. Sicuramente esisteranno delle ragioni che hanno motivato l'ipotesi formulata dalla Quadri che sarebbe stato, però, prezioso precisare e argomentare.

Nel prosieguo del lavoro, ricco di sette capitoli, la prospettiva letteraria pare arricchirsi con cospicue incursioni "teologiche", a partire dal capitolo 4°: *Ascetica e mistica*; 5°: *Mistica e passione: la purificazione*; 6°: *Lo Spirito Santo e la grazia nella Vita del 1611*. Numerosi sarebbero gli interrogativi che affiorano, ma ci si limita ad alcuni accenni. La ricercatrice, da una parte, caldeggia la tesi secondo la quale l'originalità della *Vita* del Puccini sarebbe dovuta alla presenza di Domenicani e Gesuiti nel monastero: «Noi dimostreremo invece che l'influenza delle due famiglie spirituali [Domenicani e Gesuiti] porta a delle conseguenze ancora più rilevanti per l'agiografia: la coesistenza, entro questo genere letterario, di ascetica e mistica in un periodo dove questi due generi tendevano ad essere contrapposti» (XVII; cf. anche 97-134). Però, a suo parere: «Dopo aver visto come Puccini riesca a contestualizzare il dato mistico grazie a temi e linee di natura domenicana, ci apprestiamo ora a constatare come il biografo tenda invece ad aderire all'idea di santità ascetica tipica della Contro-

riforma, di cui i Gesuiti erano fra i principali sostenitori» (97-98). Trattandosi di un saggio non teologico, non è il caso di indulgiare su puntualizzazioni di Teologia Spirituale, ma la sintesi pasquale tra le due componenti strutturali della vita cristiana, difficilmente pare riconducibile a una corrente spirituale o a un singolo autore, per quanto meritevole, oppure costituirne uno specifico tratto di innovatività compositiva. Un altro esempio riguarda delle tabelle di comparazione tramite le quali si evidenzerebbe «un vero e proprio sodalizio tra il pensiero maddaleniano e la dottrina difesa dalla Compagnia, come mostra questa tabella, che da una parte riporta il pensiero di Maddalena, d'altra quella dei moralisti gesuitici» (236). Nella tabella, in realtà, si riportano considerazioni sul valore sacramentale e spirituale dell'Eucaristia che, in contesto cristiano-cattolico, con scarse probabilità si può ricondurre ad un tema specifico ed esclusivo di «moralisti gesuitici». Forse, trattandosi di questioni teologiche, una migliore circoscrizione del campo d'indagine avrebbe agevolato la compattezza e puntualità dell'argomentazione.

Non mancano, inoltre, altre questioni, storico-spirituali, che avrebbero richiesto qualche precisazione particolarmente nel primo capitolo intitolato: «Maria Maddalena de' Pazzi, fiorentina dell'ordine carmelitano» (1) sulla base del frontespizio dell'opera. In particolare si legge: «Maddalena è monaca dell'ordine carmelitano, sebbene le fonti storiche, come già dicevamo, ci riferiscono che da decenni la nomina dei confessori, ovvero di coloro a cui spettava dare un'impronta effettiva alla spiritualità del monastero, era ricaduta su personalità appartenenti ad altri ordini, prima per volere delle monache stesse e poi, perso questo privilegio, per volere della diocesi» (7). Citando uno studioso carmelitano, il Catena, si asserisce che: «I monasteri isolati dagli Ordini religiosi sono tanti e lo sono per motivi molto più semplici da tutti conosciuti» consistenti nel «bisogno di controllo delle autorità civili» (8, Nella nota a p. 8 dello studio, si indica solo C. Catena, *S. Maria Maddalena de' Pazzi. Orientamenti spirituali e ambiente in cui visse*, Institutum Carmelitanum, Roma 1966, 12. In realtà si tratta della nota 16 a p. 12) e sostenendo che: «Il monastero traeva vantaggio dalla dipendenza dal Vescovo, cui era delegata la cura del monastero in nome delle autorità civili» (9). L'insieme è completato dal fatto che: «la dicitura del frontespizio [della *Vita*], che vuole Maria Maddalena monaca dell'ordine carmelitano, non solo non ci rivela la reale situazione giurisdizionale del monastero, ma non può di certo aiutarci a comprendere quale fu la vera formazione della monaca» (10) in quanto, secondo l'autrice, ella fu legata più a Domenicani e Gesuiti, anche se il Puccini «avrebbe voluto fare della santità della

persona [Maria Maddalena] quella di un intero ordine, quello carmelitano» (10) tesi che pare confliggere con la precedente.

Si comprende facilmente che la storia del Cristianesimo è un campo complesso, ancora più arduo quando si entra nell'intreccio tra vissuto spirituale e norme canoniche relative a un'epoca storica differente, ma in queste pagine i dati storici e canonici richiedono più di una specificazione. Stupisce positivamente il fatto che in uno studio letterario si abbiano delle preoccupazioni tanto pressanti riguardo al carisma di Maddalena de' Pazzi, ma occorre saper distinguere bene tra dati carismatici e autorità religione sotto la quale si trova la giurisdizione di un monastero (questione canonica). Inoltre, trattandosi di dati storici, sarebbe stata auspicabile una certa puntualità nel circoscrivere non solo l'oggetto in esame quanto, almeno, il periodo di riferimento. Limitarsi a: «Sebbene le fonti storiche, come già dicevamo, ci riferiscano che da decenni la nomina dei confessori era ricaduta su personalità appartenenti ad altri ordini», rimane un'indicazione piuttosto vaga. Qualora si fosse voluto far riferimento alla bolla pontificia del 29 ottobre 1520, con cui Leone X rese autonomo il monastero dalla giurisdizione dell'Ordine, effettivamente si tratta di un dato canonico ed è palmare che nessuna autorità civile avrebbe potuto assumere tale decisione. Qualcosa di simile accadeva per i cappellani o vicari di santa Teresa nelle sue fondazioni, che escludeva, addirittura, i frati da tale ministero. Altra questione, differente, è costituita dalla nota carismatica propria di un monastero, sancita nella bolla di erezione pontificia fornita innanzi tutto dalla Regola di riferimento, poi dai libri liturgici ed estesa fino allo stile di vita e di formazione, un ambiente vitale in definitiva, non dipendente, certo, da qualche libro di biblioteca, magari testimone residuo di vari traslochi e vicissitudini locali come le piene dell'Arno. Problema ancora diverso era costituito dall'esecuzione di un privilegio, conferito alla comunità dal procuratore generale dell'ordine carmelitano, Paolo Visconti, nel 1456, riguardo alla scelta autonoma da parte delle monache del confessore/governatore, consentita fino al 1591. Questi "confessori", nel linguaggio del tempo, erano, in realtà, figure di funzionamento, delegati dell'autorità preposta dalla S. Sede, sia superiore regolare che vescovo. I "confessori" erano dei governatori, particolarmente chiamati all'amministrazione economica della comunità con facoltà di provvedere, personalmente o tramite incaricati, all'amministrazione dei sacramenti e di confessori ordinari e straordinari. A quali di questi ambiti la letterata volesse riferirsi non è immediatamente chiaro. Se l'oggetto principale delle considerazioni fosse stato il cambio di giurisdizione, si comprende che abbia potuto

creare qualche disagio in alcuni frati carmelitani, ma arrivare a negare il profilo carismatico di un ente religioso per una mera diatriba di potere amministrativo, sarebbe cosa ben meschina. Che nei secoli qualche sofferenza ci sia stata, forse, lo sapeva anche il padre Catena o.carm, che merita di essere citato più estesamente nel suo interessante contributo, solo parzialmente riportato nel saggio. Infatti l'onesto studioso aveva tenuto ad annotare: «Usciti i Carmelitani dal governo del monastero, le monache si trovarono esposte a tutte le correnti, ma, bisogna riconoscerlo, seppero aprire e chiudere porte e finestre con molta abilità e pur assimilando il bello e il buono propinato dai loro confessori ordinari e straordinari, si mantennero fedeli alla Regola e alle costituzioni dell'Ordine, intente come erano alla ricerca di una *vita interna* conforme ai propri ideali» (C. CATENA, *S. Maria Maddalena de' Pazzi. Orientamenti spirituali*, Institutum Carmelitanum, Roma 1966, 10), precisando nella sua opera maggiore: «Al distacco dalla giurisdizione dell'Ordine sarebbe seguito un distacco dallo spirito e spiritualità carmelitana. Si suol dire anche questo, ma è una esagerazione, anzi una falsità». Anche padre Possanzini o.carm, non certo generoso verso le Carmelitane degli Angeli, ben informato sulla differenza tra giurisdizione e carisma, confessava con sincerità: «Quanto alla giurisdizione, non si può rimproverare a quelle monache di avere scelto di passare sotto il vescovo diocesano, perché erano libere di farlo; ma si può comprendere il dispiacere dei padri di essere stati privati di monache che avevano avuto esistenza da loro» (S. POSSANZINI, «Il monastero carmelitano della Ss.ma Annunziata, detto della "Nunziatina"», *Carmelus* 41 [1994/1] 206). Riguardo alle intenzioni del Puccini nel «fare della santità della persona quella di un intero ordine, quello carmelitano» (10) in forza della sola citazione del frontespizio, è legittimo nutrire qualche dubbio.

Concludendo, la parte di contesto storico-spirituale avrebbe avuto bisogno di una bibliografia più estesa e meglio approfondita nelle sue peculiarità del resto ben note alla Storia della Spiritualità, basti pensare alla situazione giuridica oltre che spirituale dei Carmeli di S. Giuseppe per Teresa d'Avila o del S. Cuore e dell'Immacolata Concezione di Lisieux per Teresa di Gesù Bambino. Stessa cosa potrebbe valere per la bibliografia teologica. Il lavoro, senza dubbio, rivela interesse per un argomento complesso con le precisazioni offerte. Rimane prezioso il confronto tra studiosi che partono da metodologie e competenze diversificate aprendo sempre a ulteriori riflessioni e approfondimenti. Il saggio in esame, quindi, rimane coerente con le sue premesse e con i peculiari obiettivi enunciati nell'esordio.

CHIARA VASCIABEO